

ressi di pari rilevanza, tra tutela del diritto del detenuto a mantenere rapporti affettivi e quello di garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», che rappresenta la principale novità del nuovo regolamento sul regime del «41 bis». Da quando fu introdotto venticinque anni fa per i capi delle organizzazioni criminali, all'indomani delle stragi di mafia del 1992, è la prima volta che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria interviene in maniera organica per uniformare i trattamenti tra un carcere e l'altro, entrando nei minimi dettagli di ciò che boss e gregari possono e non possono fare.

«Era tempo di dare un assetto definitivo a questa importante leva nel contrasto alla criminalità organizzata, inquadrandola in modo più chiaro nella cornice dello stato di diritto, perché lo Stato è tenuto a rispettare le regole anche quando è chiamato a contrastare i suoi peggiori nemici», commenta il ministro della Giustizia Andrea Orlando. E

Amato, è stato arrestato dalla polizia a Messina per pornografia minorile. Il reato sarebbe stato commesso nella città siciliana. Per questo motivo, l'ordine di custodia cautelare in carcere è stato emesso dal Giudice per le udienze preliminari della città dello Stretto che ha accolto la richiesta del procuratore Maurizio De Lucia e dell'aggiunto Giovannella Scaminaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

flittive; il regime di detenzione speciale serve a impedire l'ideazione, la pianificazione e la commissione di nuovi reati, ma non può e non deve trasformarsi in una pena aggiuntiva rispetto a quella stabilita dai giudici nei processi».

Le nuove regole arrivano insieme alle riflessioni sollecitate dal Dap alla Procura nazio-

bereranno i posti necessari (ne erano stati previsti 90 in più, che però mancano per responsabilità della ditta che doveva costruirli nella prigione di Cagliari). Chi invece è già inserito in quel circuito, da Totò Riina in giù, dovrà attenersi ai 37 articoli varati ieri, completi di prescrizioni apparentemente poco significative, ma utili a

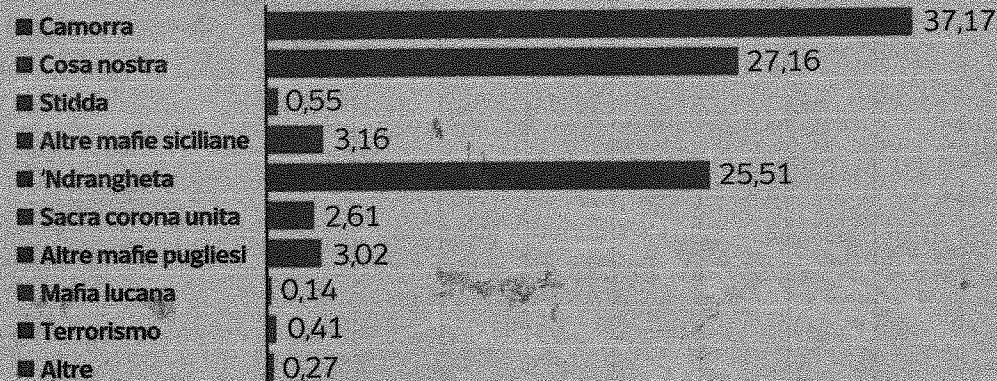
Su Corriere.it
Guarda sul sito internet del Corriere della Sera tutti gli approfondimenti e le fotografie

personale, e si potranno leggere solo quelli della biblioteca del carcere; via libera alle fotografie da tenere in cella, fino a trenta e «di dimensione non superiore a 20x30 centimetri»; il barbiere è previsto una volta al mese con precise prescrizioni e perquisizioni ogni volta che entra e esce. Aumentato il numero dei colori che può tenere con sé chi disegna o dipinge; le ciabatte ai piedi sono consentite solo in cella o per andare alle docce, ma sono vietate quelle con la suola alta che «si presta a manomissioni o occultamenti di vario genere». Si possono comprare vestiti, purché «di modico valore, in quanto il vestiario lussuoso potrebbe manifestare una condizione di superiorità su altri detenuti». Come l'acquisto di cibo in più rispetto a quello passato dall'amministrazione, consentito «sempre che non si tratti di beni di carattere voluttuario e/o tali da manifestare una posizione di potere e supremazia del detenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

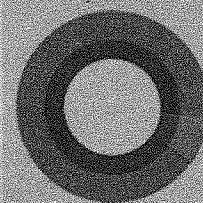
I detenuti al «41 bis»

Per organizzazione (dati in %)



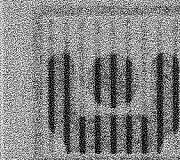
Fonte: Dipartimento amministrazione penitenziaria

Sezioni



12
Maschili

1
Femminile



729
Totale detenuti

Corriere della Sera

L'associazione

I parenti delle vittime: «Numero chiuso, idea sbagliata»

«Siamo contrari a una limitazione dei detenuti in regime di 41 bis e siamo perplessi di fronte a certe dichiarazioni da parte di chi vorrebbe ridurre il numero per il fatto che mancano le strutture ricettive». Emanuela Piantadosi, presidente dell'associazione «Vittime del dovere» che rappresenta familiari di uomini delle Forze dell'ordine e della magistratura caduti nella lotta alla criminalità e al terrorismo, si riferisce alle parole del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, che era stato sentito in Senato lo scorso 27 settembre. Consolo aveva parlato della necessità di ragionare sul numero di persone da sottoporre al 41 bis perché non vi è «sufficiente ricettività: alcuni sono in lista d'attesa a

causa della mancanza di strutture adeguate». Piantadosi, figlia di un carabiniere ucciso nel 1980 da un ergastolano in permesso premio, si dice preoccupata: «È per caso un invito alla magistratura a non condannare più al 41 bis? Noi non vogliamo che arrivi un messaggio di debolezza dello Stato ai boss: devono scontare le giuste condanne». E pone una domanda: «Dall'indulto del 2006 sono arrivati fondi consistenti allo Stato da destinare alle strutture carcerarie. Perché non sono stati utilizzati?». La presidente sposta l'attenzione sull'altra metà del mondo carcerario. «Mentre il ministero della Giustizia si concentra sui diritti dei detenuti, noi vorremmo costituire un Osservatorio per quelli delle vittime con associazioni, sin-

Chi è



● Emanuela Piantadosi è presidente della Associazione di volontari «Vittime del dovere»

dati di polizia penitenziaria, sociologi, psichiatri, magistrati. Vogliamo controbilanciare il sistema e lo abbiamo chiesto al ministro».

Circa il nuovo «decalogo» su come trattare i detenuti sottoposti al cosiddetto «carcere duro» Piantadosi vede «una sorta di ammorbidimento da parte dello Stato». E punta il dito su alcune criticità: «Le perquisizioni, che potranno essere fatte solo con il metal detector, i colloqui che vengono estesi ad altri garanti e i maggiori contatti con l'esterno. Ma non voglio esprimere un parere definitivo sulle nuove misure, che vanno valutate complessivamente».

A. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA